Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 1° Aprile 1878. N° 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più

SOMMARIO: Lo studio della lingua e letteratura italiana. — L'art. 9 della Costituzione federale e la sua applicazione. — Corrispondenza. — Il pentimento di un primo fallo: *Racconto*. — Cronaca. — Avvisi.

Lo studio della lingua e letteratura italiana.

(Cont. e fine v. n. prec.)

Ma v'ha di più. Perchè il fanciullo sia in grado di eseguire il primo esercizio con l'esame riflessivo della sua mente, è uopo addestrarvelo. Come ve lo preparerà il maestro? Non con l'esame del pensiero, poichè questo è argomento di un esercizio posteriore, ma con la falsariga della grammatica e dell'analisi logica. Ora tanto la grammatica quanto l'analisi logica non sono esse a loro volta che formano l'attitudine al comporre, ma invece sono esse che si poggiano e debbono venire derivate da quello, perchè alla loro volta fecondino col benefizio di una forma razionalmente corretta la espressione del pensiero. Non è lo studio della grammatica che deve preparare l'abilità del comporre, ma è questo che deve esser a quella base e fondamento. La grammatica mira alla correzione esclusiva della forma, mentre il comporre è pensiero e forma ad un tempo.

Nè il secondo esercizio delle tracce per svolgimento è tale che isolatamente studiato possa ritenersi scevro da errori. Di

vero noi troviamo che in esso il fanciullo è chiamato a compiere il pensiero principale già dato con idee secondarie od accessorie. Egli dunque vien costretto a compiere un quadro già abbozzato da altri, come un pittore che pretenda a dare l'espressione ad una figura, di cui altri ebbe l'idea e cominciò ad incarnarla ne' lineamenti. Egli si educa in tal guisa a volgere la sua riflessione sugli accessori trascurando l'essenziale. Non vi pare egli chiaro che, per fare ciò, la mente debba rendersi prima padrona dell'idea principale e poi contornarla? Ora se il fanciullo deve esser posto in tali condizioni, perchè mai il maestro non rivolgerà il suo lavoro ad ottenere puranco da lui la forma parlata e scritta dall'idea principale e, questa trovata, dirigere la sua mente alle accessorie? In tal guisa procedendo noi avremmo che l'attività mentale del fanciullo educherebbe la sua riflessione ad osservare, prima la graduata relazione delle idee fra loro e il loro valore, e poscia con piena coscienza delle idee, che egli ha pensato, darebbe a ciascuna la forma più adatta.

Il lavoro adunque del maestro, finchè siamo nelle serie degli esercizi per imitazione, non deve consistere nel dettare un pensiero e fare che gli scolari lo riproducano quasi con lo stesso numero di parole diversamente disposte (il che forma il caso più ordinario e frequente) ma nel presentare loro il pensiero, lavorare con essi *con calma, pazienza* e con modi socratici a fare che svolgano il pensiero dato e poi lasciarli liberi, a formolare in iscritto il soggetto già fatto noto a loro e da essi medesimi esposto con le parole. Noi non porremo in tal guisa in mano ad uno scolaro elementare un trattato di elocuzione, ma faremo sì che nel procedimento pratico l'attività didattica del maestro ponga in atto tutte quelle leggi e quei pratici avvertimenti che formano i trattati sulla invenzione e sullo stile. Faremo sì che, con la ripetizione di un tal processo, il fanciullo si abitui a non esporre i suoi pensieri se prima non li ha ordinati nel modo più conveniente, e non li ha già prima

trovati, per poi ordinarli ed esporli. È un lavoro codesto il quale va fatto tutte le volte (e sia spessissimo), che si vuol dare nella scuola un esercizio di composizione, è un lavoro che va fatto ancora sul libro di testo e sempre, costantemente, al lume delle norme del raziocinio e del buon gusto. Sì, sul libro di testo affinchè l'alunno sia esercitato a pensare non solamente quando ha da esporre con la propria sua forma il pensiero già fecondato da lui con l'aiuto del maestro, ma osservi ancora come un pensiero *germinale*, fondamentale, con lo stesso lavoro esaminato e svolto da lui con l'aiuto del maestro, sia stato esposto da altri e, s'intende una buona volta, con buona lingua. Sia l'identico procedimento con la sola differenza che in un caso viene seguito dal suo esercizio in iscritto, in un altro vien seguito dalla lettura attenta e ben intesa del testo. Questo secondo non sarà esercizio di composizione, ma un esercizio diretto ad abituare i fanciulli a riflettere e a pensare, ad osservare come un dato concetto fondamentale esaminato e svolto, com'egli ha fatto col maestro, dalla mente di uno scrittore, sia stato esposto in quel modo da quest'ultimo, e ciò affinchè egli alla sua volta faccia il medesimo quando è chiamato ad esporlo con le parole e coi modi suoi, fatti puri e corretti dall'esame continuo delle parole e de' modi del testo.

E in questo secondo esercizio, diretto non al comporre ma allo studio del testo non precedente o susseguente, ma concomitante e continuo nello insegnamento della lingua, noi non saremmo alieni dall'ammettere che il concetto fondamentale sia esposto in iscritto sulla lavagna. In tal modo lo scolaro, dopo il lavoro analitico fatto socraticamente dal maestro, potrà osservare la corrispondenza, in cui quel concetto primo esposto concisamente si trova col medesimo concetto esposto compiutamente dallo autore, e il suo spirito trarrà nuovo vigore per rendersi più perfetto negli esercizi propri. Ma quando invece l'esercizio è dato, perchè sia svolto dallo scolaro, è uopo che egli, egli solo, trovi la forma spontanea e libera del suo pen-

siero. La traccia, ripetiamo ancora una volta ciò che dicemmo in altra occasione, non sarà che una *camicia di forza* nella composizione.

Non neghiamo che il modo è assai comodo, come era comodo l'altro nelle dispute rettoriche dei nostri seminarii. E ciò solamente può spiegarci il grande abuso che se n'è fatto da maestri e da autori di libri scolastici. Ma se è comodo, non è dei pari coscienzioso, non è utile all'educazione, non è pur sostenuto da altra ragione tranne quella del malo abito invalso. Facciamo invece che il nostro alunno venga prima in possesso dell'idea e la vegga chiara e precisa e la esamini e la osservi nelle sue parti e poi la manifesti liberamente in quel modo che l'animo gli detta. Inteso bene il pensiero, la parola verrà spontanea; apprese ordinatamente le idee, ordinatamente egli le verrà ancora esponendo; e l'esposizione verrà divenendo sempre più facile e corretta, a misura che un sapiente metodo di correzione saprà arrecargli tutti quei vantaggi che si attendono invano dallo studio speciale delle grammatiche.

È uopo insomma volger l'animo dello scolaro a più vitali esercizii, ne' quali si miri direttamente e principalmente a svolgere il pensiero di lui, perchè egli possa e sappia poi rivestirlo di conveniente forma. Bisogna educare la mente del fanciullo a stabilire una stretta corrispondenza tra la parola, la frase, il modo di dire e la disposizione del periodo e l'idea o il pensiero di cui quella è l'immagine, in guisa che egli, possedendo l'idea, trovi pronta la parola che la manifesti sola o con tutte le sue relazioni, ovvero, avendo la parola, sappia leggere in essa con esattezza il pensiero.

A questo importantissimo argomento uopo è dunque che ponga mente il buon maestro, ad arricchire cioè la mente del fanciullo di parole e di idee, perchè egli colga a sua volta i frutti di una forma corretta e di un pensiero vitale. E a ciò contribuirà da una parte l'esercizio della composizione, dall'altra la lettura dei buoni testi, nei limiti proporzionati allo inse-

gnamento elementare. Intendiamo per bene che non si dee pretendere nelle scuole elementari quel corredo di lettura che è proprio e capitale esercizio delle secondarie, ma portiamo opinione che anche nello insegnamento elementare un abile Maestro potrà iniziare l'abito al leggere, che oltre ad essere fecondo di buoni risultati nella primaria istruzione, può divenire, per quelli che procedono innanzi negli studii, mezzo a rendere più proficuo il còmpito delle scuole secondarie. Leggendo, egli osserverà l'uso corretto che gli altri hanno fatto della lingua; scrivendo, egli osserverà su' còmpiti, su gli esercizii suoi stessi l'uso scorretto che egli ne ha fatto e il modo che avrebbe dovuto tenere per essere consentaneo alle leggi della lingua. E tale importanza veniva certamente calcolata dal Girard, quando nel suo libro della *Lingua Materna* raccomandava di aver vivamente a cuore la lettura nella Educazione. «Non li fate tanto scrivere, egli diceva, — leggano più che scrivere. Fanciullo che legge, con la metà di tempo giungerà a meglio scrivere e parlare e pensare di colui che non legge». E noi diciamo: Non affogate il fanciullo nel pelago della grammatica, non lo inceppate fra le catene della traccia; leggano e scrivano, e le esercitazioni del leggere e dello scrivere siano con opportuno e fino accorgimento proporzionate, contemperate e coordinate fra loro in guisa che ne risulti, per mezzo dello apprendimento della ingua, la coltura e lo sviluppo delle tendenze morali, sociali e personali del fanciullo, scopo supremo dello insegnamento che oi gli veniamo impartendo.

L'articolo 27 della Costituzione federale e la sua applicazione.

È noto che il Consiglio nazionale ha invitato il Consiglio federale a presentare un progetto di esecuzione dell'art. 27 della Costituzione federale, specialmente per quanto concerne l'istruzione popolare. Ora si annuncia che questo progetto del Dipar-

timento degli Interni già presentato al Consiglio federale, verrà fra breve comunicato ai Governi cantonali perchè vi facciano le loro osservazioni, delle quali si terrà calcolo nella compilazione del definitivo rapporto da sottoporsi alle Camere legislative.

Dietro quanto ne è stato detto da qualche foglio, ci affrettiamo di dare ai nostri lettori un'analisi di quel lavoro, la quale basterà a dare un'idea del come s'intenda applicare l'art. 27 della Costituzione, che in più d'una circostanza noi abbiamo invocato, affinchè l'istruzione impartita universalmente al nostro popolo possa dirsi veramente sufficiente. Eccone un riassunto:

Il sullodato progetto, dopo avere premesso alcuni capitoli relativi all'origine delle disposizioni del ridetto art. 27, ed allo stato attuale dell'istruzione elementare nella Svizzera, entra a discutere dei diversi sistemi che si potrebbero seguire onde portare in tutti i Cantoni l'istruzione elementare ad un livello il più possibilmente alto ed uniforme. Secondo esso l'intervento della Confederazione nella scuola elementare può manifestarsi sotto le tre forme seguenti: in caso di ricorso, — mediante incoraggiamenti e stimolanti di varia natura, — mediante una legge federale.

Per quanto si riferisce alla via dei ricorsi, essa trovasi naturalmente indicata dall'ultimo paragrafo dell'art. 27 della Costituzione. Chiunque crede aver a lamentarsi dello stato delle scuole del suo Cantone, ha il diritto di ricorrere all'autorità federale, e questa ha il dovere di esaminare il ricorso sotto il punto di vista dei dispositivi costituzionali. Tuttavia questo modo non favorisce bastantemente lo sviluppo dell'istruzione popolare. Evvi dunque più e meglio a fare che non di statuire sopra ricorsi, tanto più che quest'art. 27 richiede dall'autorità federale un'attività più positiva.

Quanto agli incoraggiamenti e stimolanti, è la via che si potrebbe scegliere, quando si volesse far astrazione da una legge completa. Il rapporto è esplicito sotto questo riguardo, e noi riferiremo più oltre le conclusioni ch'esso espone in questo senso.

Finalmente, quanto alla via legislativa, la questione non può essere esaminata che dal punto di vista pratico. Il diritto per la Confederazione di leggiferare non è escluso dall'articolo 27, sebbene non sia del pari espressamente riservato. L'elaborazione di una legge scolastica federale, dice il rapporto, che entrasse nel vivo e nei dettagli delle quistioni, è un'opera irta di difficoltà; converrebbe limitarsi a redigere una legge che svilupperebbe l'art. 27 soltanto nelle sue parti generali e lascierebbe ai Cantoni grande libertà d'azione per applicare i principii costituzionali. Tuttavia si può dubitare che una legge simile, per quanto moderata essa sia, abbia molta probabilità d'essere accettata dal popolo in questi tempi di marasmo e d'animosità generale, e provvisoriamente, sarebbe meglio rinunciarvi.

Il rapporto traccia però un progetto di legge in 25 articoli allo scopo d'evitare il rimprovero di non aver approfondito sotto tutti i lati la questione. Questo progetto parla della direzione delle scuole, che appartiene esclusivamente all'autorità civile, dell'organizzazione e durata dell'insegnamento, suoi oggetti e mezzi, dell'igiene delle scuole, del personale insegnante e dell'istruzione elementare privata.

In riassunto, la via di ricorso essendo giudicata insufficiente, e dovendosi per ora rinunciare alla via legislativa, lo sviluppo della scuola popolare dev'essere sostenuto dall'autorità federale coll'uso di mezzi in ogni caso più pratici. E quindi il rapporto conchiude colle proposte generali che seguono, e che dovrebbero senz'altro venir adottate se si vuole che l'art. 27 della Costituzione federale, specialmente per quanto concerne l'istruzione popolare, non resti lettera morta:

a) Organizzare il Dipartimento federale dell'Interno in modo che esso possa esercitare una sorveglianza, senza essere vessatoria, sull'esecuzione dell'art. 27;

b) Continuare gli esami delle reclute, perfezionando il sistema, affinchè i risultati siano il meglio possibile l'espressione della realtà;

c) Pubblicare un rapporto annuo generale sullo stato dell'istruzione popolare in Isvizzera;

d) Stimolare i Cantoni, con diversi mezzi, all'adempimento del loro còmpito, e far rimostranze ai negligenti;

e) Stabilire un programma *minimum* che, bene inteso, dovrebbe essere unicamente considerato come il limite estremo cui avrebbero in qualunque caso a raggiungere gli allievi posti nelle circostanze esterne meno favorevoli pel loro sviluppo intellettuale;

f) Favorire la formazione d'istitutori ed istitutrici capaci, sia creando, quanto più presto lo concederanno le finanze federali, sia intendendosi colla direzione delle scuole normali esistenti;

g) Esaminare se non converrebbe, in ogni caso, che gli istitutori siano formati sulla base di un programma sancito dall'autorità federale ed ottengano dei brevetti di capacità valevoli per tutta la Confederazione.

Ecco in complesso la sostanza del rapporto del Dipartimento federale degli Interni. Noi, riservandoci ad entrare più particolarmente in materia, non ci peritiamo a dire fin d'ora che, viste le condizioni di vari cantoni, tra cui pure il nostro, avremmo preferito, come mezzo più efficace e sicuro una legge, che rispettando le prerogative cantonali nei dovuti limiti, procedesse colla debita energia all'ottenimento dello scopo propostosi dalla Costituzione federale.

Non ignoriamo che le difficoltà del *referendum* hanno forse sconsigliato dall'adottamento di questo modo di attuazione; ma siamo pur d'avviso che quando il Dipartimento avesse chiamato a consulta i capi o direttori della istruzione pubblica dei singoli cantoni nell'elaborare lo schema di legge, ed avesse così in certo modo impegnato preventivamente i Governi cantonali, sarebbe stata meno difficile l'adesione del popolo e in gran parte scemata l'opposizione di quelli che, o per sistema contro ogni legge federale, o per avversione a riforme progressive ricorrono al *referendum* per neutralizzare ogni azione del Potere centrale.

Corrispondenza.

Sig. Redattore stimatissimo,

Nei passati numeri del pregiato periodico da lei con tanto amore diretto lessi corrispondenze ed articoli sopra importantissimi argomenti, quali i giardini per l'infanzia, il metodo di scrittura e lettura (il *Schreib-Lese-Methode* dei Tedeschi) il così detto metodo fonico, ecc.

Ogni docente avrà letto con pari interesse quegli scritti per sè stessi assai pregevoli, e provenienti per lo più da autori estranei al nostro Ticino; e tutti sappiamo rendere i debiti omaggi a chi consacra il suo ingegno ed il suo tempo a propagare buone idee, a perfezionare i metodi d'insegnamento, a migliorare semprepiù il grande e nobile edificio educativo, ognora bisognevole di cure amorose ed assidue. Ma non trovo fuor di luogo alcune brevi osservazioni.

Fra i lettori dell'*Educatore* ve ne saranno probabilmente di quelli che dalle corrispondenze e dagli articoli succitati argomenteranno trovarsi ancora nulla di buono nel nostro Cantone; che vi resti tutto a fare in punto a pedagogia; che questa sia proprio terra di ciechi. Costoro, a mio avviso, s'ingannerebbero. E valga il vero.

Cominciando dagli asili per l'infanzia, noi fummo tra i primi a promoverne e regolarne l'istruzione con mezzi legislativi e pecuniari; e se ancora sono pochi, e non tutti diretti colle norme lasciateci dai grandi maestri Froebel e Pestalozzi, vuolsene accagionare più le peculiari condizioni economiche dei nostri Comuni, che non la buona volontà od il difetto di cure. Ne informi anche la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, che vi dedicò i suoi studi, e cercò di accrescerne il numero con premi e sussidii. Egualmente tra i primi abbiam resa obbligatoria e gratuita la frequentazione delle scuole comunali per ambo i sessi; e se anche su questo campo i frutti non corrisposero, in alcune località, alle premure dei nostri legislatori e delle autorità scolastiche, la causa si deve attribuire alla precoce emigrazione dei fanciulli od ai servigi che ne vogliono trarre anzi tempo certe misere famiglie, le quali abbondano per avventura più nella regione meridionale del Cantone, che nella settentrionale. Gli esami pedagogici delle reclute hanno chiarito abbastanza che il difetto d'istruzione in parecchie di esse non dipende dalla qualità o dalla deficienza delle scuole, ma dall'averle frequentate troppo poco, o soltanto nei primi anni della loro fanciullezza. . . .

Si leva inoltre la voce contro l'insegnar a leggere col vieto me-

todo della *compitazione*; e dalle nostre scuole è scomparso da oltre un quarto di secolo, ed i nostri bravi maestri si può dire che non ne hanno più che una conoscenza storica, per quanto ne intesero in forma di condanna nella nostra Scuola di Metodo, o ne lessero sopra i trattati di pedagogia.

Fin dal 1849, in cui ebbi la fortuna di assistere alle sapienti sue lezioni, o egregio Redattore, ho inteso esaltare la precellenza del metodo *sillabico*; ed erano già più anni, cioè dal 1837 (primo corso autunnale di metodica diretto dall'esimio Parravicini) che s'andava diffondendo tra noi questo modo d'insegnare a leggere.

Ma odo sussurrarmi all'orecchio: Non si tratta più ora del metodo sillabico, condannevole esso pure come insufficiente e lungo; si tratta d'un metodo nuovo, del *metodo fonico*. — Che cos'è questo metodo fonico? — I suoi propagatori ci dicono che consiste nell'*analizzare* ogni elemento delle sillabe, cioè nel far rilevare e pronunziare isolatamente le *consonanti* col proprio suono o valore fonico, prima di profferirle unite alle vocali . . . . . Anche qui ardisco asserire che per noi Ticinesi la cosa si riduce ad una questione di nomi.

Retrocedo col pensiero alle lezioni che Ella, sig. Direttore, impartiva 30 anni fa ai nostri giovani maestri, e trovo che, fra tante belle cose, ripeteva anche queste:

« Non fate chiamare in sulle prime dai fanciulli le *consonanti* col loro *nome*, perchè ne renderete più difficile l'unione in sillabe; ma di ciascuna fate sentire a pronunziare il *suono*, ossia l'articolazione. Così per insegnare la *s*, ad esempio, ricordate la figura della *serpe*, e fate sentire il fischio o sibilo che, anche isolata, ha questa lettera; poi unitevi le vocali. — Per la *r*, rammentatene la somiglianza con una *raspa* da spazzacamino, poscia fate sentire il tremolio della lingua che ha luogo nel pronunziare la *r* . . . . . ». E via discorrendo di tutte le consonanti.

Ed io d'allora in poi, come di certo ogni altro allievo della nostra Metodica, ho sempre insegnato a leggere in questo modo; ed i miei scolari vengono esercitati ad *analizzare* gli elementi delle sillabe, a rilevare cioè, senza affettazione, il valor fonico d'ogni singolo carattere; laonde acquistano in breve l'abitudine di pronunziare correttamente anche le sillabe più complesse. E ciò facendo usai per molti anni il papà dei nostri Sillabarî, compilato dalla S. V., nel quale le consonanti trovansi a capo d'ogni nuovo esercizio segnato d'apostrofo, appunto per avvertire che non il nome, ma il suono vuol

esserne rilevato dallo scolaro. Ed anche trattandosi di pronunziare le sillabe già formate nelle parole, si ricorreva alla decomposizione o analisi delle stesse, facendo ad una ad una proferire le varie articolazioni. Incontra, p. e., lo scolaro la parola *industria?* Ei l'analizza e rileva in questo modo: I...N D...U S...T...R...I...A. Or non è codesto il metodo fonico?..

E del metodo d'insegnar a leggere ed a scrivere contemporaneamente? Neppure in questo fu ultimo il Ticino. Già il programma del 1867 per le scuole minori contiene un passaggio allusivo a siffatto insegnamento, per cui se ne esposero alcune regole nei Corsi autunnali di Metodo. Ed a meglio raggiungere l'intento le nostre scuole vennero dotate dell'*Abecedario per l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura* del prof. Nizzola, adottato come testo dalle autorità competenti, ed usato anche nella Scuola Magistrale (*). E molti maestri possono attestare che in breve tempo si ottengono con quel libro risultati assai lusinghieri.

Non è per vanagloria ticinese che vengono fatte queste osservazioni, tanto meno per opposizione a quanto può esser detto o fatto di meglio; sibbene nell'unico intento di togliere d'inganno chi credesse il nostro paese ancora immerso nelle tenebre. Ci resta sempre molto a fare, senza dubbio, poichè il progresso non ha limiti; e sempre saranno bene accolte tutte le innovazioni che al vero progresso si riferiscono; ma possiamo andar lieti di non mancare nè di buoni metodi, nè di buoni libri di testo, nostri o stranieri, nè d'un saggio ordinamento scolastico generale, dagli Asili fino al Liceo. Di ciò ne rendono giustizia e gli stranieri, quando abbiano agio di studiare un po' a fondo le cose nostre, e gli stessi avversari della passata Amministrazione cantonale se appena non si lascino far velo dalla passione partigiana.

Un Docente.

Il pentimento d'un primo fallo.

RACCONTO.

(Continuaz. e fine v. n. precedente)

Era una giornata umida e nugolosa come se ne danno in aprile, la Luisina, già pronta per andar fuori, saltellava or qua or là come

(1) Sappiamo che in rapporto coll'Abecedario e per vie meglio facilitare il compito dei maestri, si pubblicarono dalla litografia Veladini in Lugano gli appositi *Quaderni* con esemplari graduati di scrittura inglese.

(Nota della Direzione)

un folletto, correva a tutte le finestre, metteva fuori la manina per sentir se piovesse, insomma, pareva proprio impaziente di uscire. Finalmente corse da sua madre gridando: Mamma, non piove più! I nuvoli si son diradati, si va dalla Rosina? La madre finì di vestirsi, e dopo poco uscì colla Luisina per mano. Fecero pochi passi in silenzio: la fanciulletta la interruppe dicendo: — Mamma, starà in una povera casuccia la Rosina, non è vero?

— In un palazzo no certo, bambina mia!

— Dimmi, io non devo dare alla Rosina null'altro che questi dolci? e in ciò dire mostrava un involto che teneva in mano; erano dolci di cui Luisina si era privata il giorno avanti a desinare, lieta del pensiero di poterli dare alla sua povera amica.

Per oggi no, bisogna prima vedere di che si tratta. Andar là per la prima volta con del denaro e delle vesti sarebbe un umiliare quei meschini e non altro; non sarebbe più la visita di amica ad amica, ma del ricco al povero... — In quel mentre passava un uomo con in mano un paniere pieno di bei fiori che offrì alle signore perchè li comprassero. La Luisina guardò la mamma in tal modo che questa ne capì il pensiero, comprò un bel mazzo di rose e mughetti e lo diede in mano alla fanciulla. — Grazie, grazie, mamma... vi hai pensato anche tu... è per la Rosina, non è vero? — Sì, mia cara, tu hai avuto un pensiero gentile che mi ha rallegrato mostrandomi il tuo buon cuore. Codesti pochi fiori non daranno pane nè vesti alla povera Rosina e alla sua famiglia, ma rallegreranno le loro anime, vi faranno nascere mille soavi sentimenti; quei meschini non han solo bisogno di pane e di vesti, han bisogno d'affetto, han bisogno di non sentirsi umiliati e spregiati. Credi, bambina mia, l'oro gettato al povero con orgoglio non desta in esso riconoscenza, ma odio verso il suo benefattore. — La Luisina ascoltava senza batter occhio la madre, e quando ebbe finito: — Oh mamma mia, come dici bene! Per nulla al mondo userei d'ora in avanti una parola dura colle persone da meno di me. Poverini! Abbastanza sono disgraziati! — Così parlando erano arrivati alla strada ove abitava la Rosa. — Che straduccia! disse la Luisina. Era infatti una strada da poveri. Case miserabili, botteguccie ineleganti e sucide, genti mal vestite ed in aspetto tutt'altro che florido... nulla, nulla vi si vedeva del lusso, della eleganza delle altre strade. La Luisina guardava con aria mesta i fanciulletti magri e cenciosi che si trastullavano o piangevano presso alla porta delle loro case... guardava le povere donne estenuate e mal vestite che le passavano vicino... il suo volto rive-

tava la compassione che quei meschini le cagionavano. Intanto la madre andava cercando la casa della Rosina. — Eccoci giunti, disse poco dopo, fermandosi ad una delle più pulite casuccie di quella strada. — Oh sì, mamma, rispose scuotendosi la Luisina. Picchiarono, e chi venne ad aprire fu proprio la Rosina. La povera fanciulla quando vide quelle signore, si fece rossa come il fuoco, nè sapeva spicciar parola. Ma Luisina le corse incontro, l'abbracciò, e: — Vedi, se ho mantenuto la promessa, Rosina mia. Questa sorrideva e solo dopo qualche momento fece entrare le signore in una stanzuccia a terreno, poi si messe a chiamare: — Mamma, mamma! Venite subito qua. — Infatti un momento dopo accorse una povera donna con un bambino in collo, ma restò anche lei impacciata alla vista di quelle signore.

— Oh Gesù mio! venire in questa casa di poveri! Me lo disse ieri la Rosina, quando tornò dall'asilo, che delle buone signore le avean promesso di venire a farci visita, ma non credevo mai... Come trovano ogni cosa buttata all'aria... e in così dire la donna aveva posato in terra il bambino e spolverava col grembiale due sedie, che offrì poi alle signore.

— È il tuo bambino minore codesto, disse la madre della Luisina per attaccar discorso.

— Sì, signora, gli è il minore di quattro. Poverino! La non vede come gli è stento. Gli ha tre anni, nè ancora si rizza.

— Gli altri tuoi figliuoli son tutti sani?

— Non tanto sa ella! Che vuole, si sta a questo terreno che è umido, ma come!... Quando ci fu la piena, l'acqua era alta mezzo braccio nelle stanze! Si figuri! — In quel mentre le due bambine discorrevano insieme. La Luisina dopo aver rigirato per un po' di tempo il mazzo da una mano a un'altra lo porse finalmente alla Rosina: — Tieni, le disse con voce bassa e commossa, so che ti piacciono i fiori, questi son belli, e li gradirai. — La Rosina arrossì, guardò sorridendo i fiori, poi corse dalla sua mamma. — Guarda, mamma, cosa mi ha regalato questa signorina. — Oh! che bel mazzo! Ringrazia queste signore che son tanto buone per noi. E poi corri a mettere in fresco codesti bei fiori! Che odori che hanno, fan riavere! — La Rosina uscì, e l'altra fanciulla pensava: — Dio mio, come son buone queste creature! Pare che non abbia fatto loro altro che del bene! Come la Rosina ha presto dimenticato la mia offesa! E la madre saprà essa che fui io quella che feci piangere la sua fanciulletta? Forse la Rosina che è proprio un angiolo, non le avrà

detto nulla; ma forse anche sì, e la buona donna non se ne dà per intesa!... — La Rosina tornò ben presto con in mano un vaso da fiori mezzo rotto, ove aveva posto il mazzo; lo posò in mezzo alla tavola e lo guardava contenta. Intanto la Luisina e sua madre si erano sedute, e avevano pure obbligato a sedersi la povera donna che peritosa si ricusava. Al bambino la Luisina offrì uno dei dolci che aveva portati, e se lo fece così subito amico. . — Quelle povere creature si mostravano liete e commosse. La madre parlava dei suoi figli, dei pensieri che le davano, delle speranze che aveva in loro riposte... In quel mentre entrarono saltellando e gridando due fanciulletti, ma si arrestarono tosto alla vista di quelle signore, levarono il loro berretto, e poi si messero fermi fermi a guardarle. — Deve esser l'ora del vostro desinare, disse la signora alzandosi. — Che! si trattenga dell'altro, vi è tempo ancora, rispose la povera donna. — Vi torneremo presto sapete, — soggiunse la Luisina; poi volgendosi alla Rosina, le disse a bassa voce: — Addio! Ma prometti di venire a rendermi la visita, non è vero? Domenica dopo desinare ti aspetto. — Sì, altro che ci verrò, rispose arrossendo la povera bambina. — La Luisina e sua madre se ne andarono accompagnate dalle benedizioni e dall'affetto di quelle povere creature, e non avevan dato loro che pochi dolci e un mazzo di fiori!

IV.

Dopo alcuni giorni la Luisina seduta accanto alla sua mamma in un elegante salotto da lavoro cuciva attenta delle piccole vesti pel fratellino della Rosina. La madre della Luisina non l'aveva mai vista lavorare con tanta voglia e si rallegrava in cuor suo del cambiamento avvenuto nella sua fanciulla. Quanto bene aveva in lei operato un primo rimorso! Ma, come sempre a quell'età, seguitando l'ardor del suo cuore non avrebbe fatto quel gran bene che essa bramava, se i genitori non l'avessero frenata e guidata. — Un giorno Luisina mostrò la intenzione di dare alla sua povera amica tutto il danaro che possedeva, ma il padre le disse dolcemente che quel danaro lo mettesse piuttosto da parte, vi aggiungesse ogni tanto qualche cosa; così avrebbe messo insieme una buona somma; intanto poteva dire ai suoi poveri amici che si cercassero una casa più sana, perchè al di più della pigione vi pensava lei. E la bambina seguì il consiglio di suo padre. E faceva davvero del bene, perchè lo slancio del suo cuore era guidato dal senno dei suoi genitori. — La Luisina ogni tanto guardava i tulipani, e con piacere! Le rammentavano è vero un primo dolore, ma quel dolore era stato per lei

sì fecondo di cari insegnamenti, di affetti gentili. Ma dipoi era stata sì felice! Aveva sentito le dolcezze della carità, aveva appreso la gioia di sacrificarsi al bene altrui, aveva imparato a trattar con amore i poveri, i disgraziati, perchè sarebbe crudele aggravare la sventura che già pesa su di loro!

Aveva compreso che la vera felicità si trova nel far gli altri felici!

CHIARINI GIUSEPPINA

CRONACA.

Al Comitato d'organizzazione della Società dei maestri svizzeri vien accordato un sussidio di fr. 500 per le spese occasionate dalla riunione generale della Società indetta per il mese di settembre del corrente anno in Zurigo, nella quale occasione si terrà pure una esposizione di oggetti di scuola.

— Ginevra si prepara a festeggiare degnamente il centenario del suo grande filosofo, Gian Giacomo Rousseau. A quest'uopo ebbe luogo nella sala dell'Istituto la seconda assemblea generale dei delegati delle varie società ginevrine che sonosi riunite onde meglio raggiungere l'intento. Sonosi formate 13 commissioni, comprendenti circa 200 membri, con incarico di dirigere le diverse parti della festa. Unanime fu il sentimento di dare alla commemorazione la più grande solennità.

— Le scuole pubbliche della Germania contano ben poche maestre: Baden 1,83 per cento istitutori; Sassonia 2,38 sopra cento; Prussia 7,53 per cento; Alsazia-Lorena (ove fu conservata l'organizzazione francese) 34 su cento istitutori. In generale nei paesi tedeschi le donne sono ammesse all'insegnamento in proporzioni assai limitate. Da noi invece, e in molte regioni di razza latina il numero delle donne prevale di molto nelle scuole.

— La Svizzera ha 30,500 ettari di vigna. Il Ticino ne ha il maggior numero, cioè 7970 ettari: in seguito vengono Vaud con 5480, e Zurigo con 4150; Appenzello R. E. ne ha 10, e Uri, Untervaldo, Glarona ed Appenzello R. I. non ne hanno punto. In media i vigneti svizzeri producono 1,281,000 ettolitri che valgono circa 45,000,000 di franchi. L'importazione essendo di 800,000 ettolitri, il consumo è di 80 litri per testa, cifra molto elevata e che è sorpassata solamente dalla Francia, dove il consumo è di circa 100 litri per testa.

AVVISO.

Ci facciamo debito d'avvisare i signori membri della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi, che la Direzione dell'Istituto avrà d'ora innanzi la propria sede in Lugano, dove si prega dirigere la corrispondenza e quanto può riguardare gl'interessi sociali.

Il Segretario
GIOVANNI NIZZOLA.

AVVISO AI GENITORI

Col prossimo anno scolastico verrà aperto nelle vicinanze del lago di Lugano un

ISTITUTO FEMMINILE INTERNAZIONALE

basato sul sistema dei migliori *Pensionati* della Svizzera e diretto dai conjugi Manzoni.

Per le informazioni e programmi, come pure per le domande di ammissione rivolgersi presso al

D.r **R. Manzoni**
AROGNO.

IGIENE.

Rimedio alla Febbre intermittente, alla Angina difterica ed al Vajuolo

Pel MEDICO ZENNA

LOCARNO.

Piccolo opuscoletto — Centesimi 25.

Per commissioni dirigersi all'Autore.

IL TESORO DELLE GIOVINETTE

OSSIA MASSIME E CONSIGLI SULLA LORO EDUCAZIONE, SULLA RELIGIONE, SUI DOVERI, SULLA MORALE, SULL'IGIENE, SUL GALATEO E SUI LAVORI FEMMINILI.

LIBRO DI LETTURA POPOLARE

AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI E SUPERIORI

COMPILATO DA **ROSSI CLEMENTE.**

MILANO — dalla Tipografia editrice G. AGNELLI.

Prezzo Fr. 1. 50.

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.